

## L'elettrochoc del perdono.

Thomas Philippe, il mio piccolo curato.

La voglia di vederlo mi assale prepotente, così, di mattina, e filo via verso Trosly. Padre Thomas ogni volta mi dà il perdono di Gesù. E quindi, nel modo più semplice del mondo, come bere un bicchier d'acqua, senza troppo riflettere su quello che sta accadendo, ricevo una formidabile carezza d'amore. Che mi ricostituisce, invisibilmente.

Mi piace stare a guardare il padre mentre prega, con gli occhi chiusi. Lo chiamo padre, perché questo è. Da compagno è diventato amico; un amico che ho scelto come padre.

La mia natura di giovane sbruffone tutt'un tratto viene sconvolta da questo santo. Questo obliatore di Dio che aiuta a entrare nel suo Regno senza chiedere il biglietto, né certificato di battesimo. Mi ha accolto così, allo stato brado, senza giudicarmi dall'aspetto, senza passare allo scanner del giudizio benpensante e dell'etichetta sociale il mio giubbotto di pelle, i miei jeans neri di morchia, la treccia

dei miei capelli. Mi ha accompagnato nel viaggio in prima classe sul TGV dell'incontro con Dio padre, Dio vita, Dio amore. Mi mette la voglia di conoscerlo e di interrogarmi sul senso della vita. Ha rispetto della mia ignoranza. Risponde alle mie domande con una pazienza infinita. Senza mai giudicare.

Qualche volta lo attacco, gli scarico addosso le mie obiezioni, lotto per non lasciarmi convincere tanto facilmente: «Se il suo Dio è amore, padre, qual è il perché della sofferenza di un bambino abbandonato, la sofferenza di una donna che vede morire il figlio?»

Qualche volta risponde con le parole, altre con un silenzio. Spesso, quando tace, guarda il crocefisso.

Un giorno mi dice: «Gesù non ha risposto a tutte le domande. I suoi apostoli e le folle che lo seguivano non erano in grado di comprendere tutto. Dobbiamo accettare di non avere risposta a tutte le nostre domande. Ciò non impedisce di ascoltare tutte le domande che gli uomini fanno...»

Più ricevo il perdono di Gesù, più, nell'intimità profonda, sento una spinta: devo cambiare il mio modo di vivere. Impossibile ricostruire la mia vita sui «valori» che mi hanno permesso di sopravvivere: la vendetta, la diffidenza, la violenza... È un cammino a me sconosciuto. La vera lotta è questa. Sta per cominciare.

A poco a poco padre Thomas placa le mie turbolenze interiori, cicatrizza le ferite dell'abbandono grazie al perdono. È un missionario di Dio in carne e ossa, un vero apostolo. Un essere normale ma straordinario.

Vado a trovarlo ogni giorno, cinque minuti, per un anno. Quando sono con lui ho voglia di cambiare. Sento l'e-

normità del lavoro da compiere. Ma non dispero. Lui mi conforta, mi rassicura con la sua sola presenza. Qualche volta questo desiderio di conversione crolla. Crollo io. Lui non perde mai la testa. Mi accoglie incondizionatamente. È come Dio che scende sempre più giù per accogliere fra le sue braccia colui che cade.

La bontà di padre Thomas supera la mia miseria. È sempre lui che mi propone il perdono. Sono troppo povero per chiederlo.

Da lui ricevo tre tesori: l'accoglienza senza condizioni, il perdono e la speranza.

Vengo dal niente e non ho che notte nel cuore. In questo nebbione, il piccolo prete, nodoso come un ceppo di vite, fragile all'apparenza, ma solido come roccia nell'anima, ha cominciato a seminare delle stelle. Poi ha aiutato l'alba della speranza a spuntare. Fa nascere in me la certezza di essere fatto per la felicità dell'amore, per l'eternità dell'amore, accessibile perfino a un mascalzone.

Mi prende così come sono, non cerca di cambiarmi. Questo prete è un canale d'amore.

La speranza non arriva con un colpo di bacchetta magica. Uomini di buona volontà, donne, bambini, vecchi, si battono contro la disperazione che attanaglia il mondo e aiutano la speranza a crescere. Non puoi passare accanto a queste persone senza notarle. Sono radiose. Quello che conta sono gli uomini e il loro modo di vivere, non le idee.

Soltanto gli atti possono invertire l'ingranaggio della violenza. Atti di pace, gesti d'amore realizzati. La generosità che non si aspetta niente in cambio neutralizza la collera e disinnescava la bomba della vendetta.

Un giorno ti ricorderai di quel gesto spassionato che hanno fatto per te. E non dispererai.

Dio mi ha fatto un regalo favoloso donandomi padre Thomas.

Il giorno in cui è diventato mio padre sono voluto entrare nella sua famiglia. Ho deciso di essere cristiano. Quando gliene parlo arrossisce di felicità. I suoi occhi svolazzano di allegria.

Al momento di andar via mi dice che mi vuole bene e, come se stesse confidandomi un segreto, aggiunge: « Bisogna sempre tendere al meglio ».

Questa dichiarazione d'affetto, pura, gratuita, mi mette il cuore sottosopra. Sono talmente poche le persone che osano donare questo grande regalo di felicità. Sapersi amato e sentirselo dire. È la pozione magica contro la violenza, la collera, la rivolta.